



*L'Arcivescovo di Catania*

*Omelia per la solennità*

*del Sacratissimo Corpo e Sangue del Signore*

2 giugno 2024

Cattedrale di Catania

Carissimi fratelli e sorelle,

consideriamo la solennità di questa celebrazione, la presenza di numerose autorità, di un gran numero di presbiteri, di diaconi, di consacrati e di rappresentanti delle aggregazioni laicali; parteciperemo fra poco allo snodarsi della processione con le insegne variopinte di confraternite e associazioni: perché tanta festa? Tutto per dare gloria al Signore Gesù che è rimasto con noi fino alla fine dei tempi nel Pane dell'Eucarestia, quell'Ostia Santa che porterò per alcune vie della nostra città, chiedendo che il Regno di Dio, di amore e di pace venga tra noi. Non ci succeda di volgere la nostra attenzione alle insegne, alle vesti preziose, al gran numero di partecipanti e non a Lui, nell'umile Presenza nel Pane dell'altare e del tabernacolo: sarebbe come fermarsi a guardare un dito che indica il sole, in questo caso l'Eucarestia, e non il sole stesso, il Pane della Vita.

Il Vangelo di oggi ci riporta nel cenacolo, in quell'ultima cena che precedette il sacrificio di Cristo sulla croce, e ci ridona con freschezza e verità il senso dell'Eucarestia: quello che il Signore ha voluto che essa fosse ed è; quello che significa per noi cristiani.

Era una cena pasquale quella che Gesù visse con i Dodici alla vigilia della Sua Passione, un rito antico che Israele celebrava e celebra ancora per fare memoria

dell'alleanza che il Signore ha fatto con questo popolo, liberandolo per sempre dalla schiavitù dell'Egitto, dandogli una identità, attraverso un Patto e quel Decalogo che è via di libertà e garanzia di appartenenza a Dio. Ma Gesù fa una cosa nuova di quell'antico e suggestivo rito.

Vive quella cena in prossimità della morte. Non è la morte serena di un maestro circondato dai suoi discepoli, accompagnato dolcemente alla fine, come è stata la morte del filosofo Socrate. No, Cristo sa di essere stato venduto da uno dei Dodici, sa che presto lo abbandoneranno tutti per paura di finire anche loro sul patibolo; sa che sta per sperimentare quello che tanti uomini e donne sperimentano ancora, ossia la violenza gratuita; è un momento drammatico quello che Cristo si prepara a vivere, ma proprio in esso Cristo Gesù offre sé stesso: "L'Eucarestia è l'amore che si dona in una situazione di peccato. Proprio nel momento della disunione, Gesù fonda nel proprio cammino, nel dono di sé, la nuova comunione tra gli uomini: è questa la Cena del Signore" (Ernesto della Corte). Quel darsi in un contesto drammatico ci insegna ad amare non quando le condizioni sono ideali, ma sempre; non aspetta che ci sia il bene per agire bene, ma porta il bene dove c'è il male.

Gesù vive quella cena in prossimità della morte in croce: non avrebbe detto e fatto quello che ha detto e fatto nel cenacolo, se non avesse saputo di andare incontro alla croce. Né noi avremmo compreso la sua croce senza l'ultima cena. Sul Calvario la vita sarà strappata violentemente al Figlio di Dio, ma nella cena Egli ci rivela come vivrà quella morte. Gli uomini lo afferreranno, lo umilieranno, lo inchiederanno, ed Egli dice: "Prendete, questo è il mio corpo". La vita Sua, il Suo Corpo, ci viene donato mentre qualcuno gli sta usando violenza: quella morte diventa un sacrificio. E il calice, che è in Israele è simbolo del "destino" della persona, per Gesù non contiene più il vino, ma il suo sangue, che nella tradizione biblica indica la vita umana stessa. Nei riti sacrificali presso il popolo di Israele si offriva il sangue di un Agnello, ma ora Cristo lo sostituisce con il Suo Sangue. Gesù mette in collegamento il proprio Sangue con l'alleanza tra Dio l'umanità. E quando dice che è versato per "molti", riporta il senso semitico di quella pluralità, che non è limitativo, ma inclusivo. Da allora sappiamo che la croce è stato il dono di Amore di Dio Uno e Trino, e "colui che dall'albero dell'Eden aveva riportato vittoria" seducendo Adamo, dall'Albero della Croce, è stato già sconfitto. Per questo il Crocifisso regna e attende anche coloro che in maniera inconsulta si sono allontanati da Lui e si sono persi, per salvarli e redimerli. L'Eucarestia ci aiuta a comprendere che la Croce è un Dono d' Amore e di salvezza.

Di quel Pane e di quel Vino veniamo resi partecipi. L'evangelista Matteo aggiunge a quel "Prendete" anche "Mangiate" per il pane e "Bebetene", per quanto riguarda il vino: il sacrifico si rinnova e ne siamo resi partecipi nella mensa eucaristica,

per cui l'Eucarestia è sacrificio e banchetto, in cui Cristo ci fa suoi commensali. Ma è del tutto diverso da quei riti che ci allontanano dalla vita. Vi ho scritto, nella Lettera pastorale, quanto è stato detto al Congresso Eucaristico nazionale di Matera per ricordarvi che l'Eucarestia richiede un impegno morale: "L'adesione al Corpo di Cristo nell'Eucarestia implica due aspetti: una rinuncia e un passaggio. Rinuncia all'impostazione isolata della vita e passaggio dall'individuo chiuso nell'autoidentità (io basto a me stesso) alla persona che vive la coscienza di sé come coscienza di comunione. Quando mangiamo la Sua Carne, Cristo diventa la vita di tutti, ci assume tutti in sé come un centro nel quale le linee convergono, non restiamo estranei o nemici gli uni degli altri (...) Cristo è il punto di incrocio delle nostre vite" (*Lettera pastorale*, p.13)

Perciò "... mangiare e bere Cristo significa molto più che fare la comunione alla messa, è prenderlo come misura, lievito, energia. Non solo fare comunione, ma "farci comunione" (Ermes Ronchi).

È questo il cristiano; è questa la Chiesa che celebra ed adora l'Eucarestia, ed oggi La porta solennemente in processione. Noi cristiani siamo chiamati ad essere uomini e donne di comunione, se non vogliamo consumare un ulteriore tradimento: dove troviamo la divisione, l'arroganza e la guerra, che sono opera del divisore che è stato sconfitto sulla Croce, portiamo la comunione, la mitezza del dialogo, la giustizia e la pace. Qualcuno si stupisce che i vescovi e la Chiesa si occupino di questioni che riguardano al vita del Paese, le sue povertà, la sua democrazia. Ma oggi, festa di una Repubblica nella quale i cattolici sono stati protagonisti con il martirio nel tempo dei totalitarismi e con il pensiero e la testimonianza nel tempo della sua costruzione, giova ricordare, manifestando grande stima per le istituzioni civili, giudiziarie, militari ed della cultura qui presenti, le parole di papa Benedetto XVI: " Il mistero dell'Eucaristia ci abilita e ci spinge ad un impegno coraggioso nelle strutture di questo mondo per portarvi quella novità di rapporti che ha nel dono di Dio la sua fonte inesauribile (...)Il cristiano laico in particolare, formato alla scuola dell'Eucaristia, è chiamato ad assumere direttamente la propria responsabilità politica e sociale." (*Sacramentum caritatis*, 91): E il nostro auspicio, perché l'Eucarestia abbia un popolo che la celebra, la adora, ne testimoni il senso.

✠ Luigi